

Si presenta necessaria una premessa per chiarire la scienza ermetica. Difatti, a tutt'oggi l'alchimia per la maggior parte delle persone è stata una scienza che si prefiggeva di trasmutare i metalli meno pregiati in oro. Nel medioevo quasi tutte le persone vi si dedicarono, e sicuramente superò la celebre Corsa all'Oro o Febbre dell'Oro che nel XIX secolo interessò l'America settentrionale dalla California, all'Alaska, al Klondike canadese.

È da aggiungere pure, per onore della verità, che oltre all'oro in sé c'era anche il miraggio del trascendente, del magico, dell'immortalità.

«Di quale passione», scrive Fulcanelli, «di quale respiro, di quali speranze la scienza maledetta avviluppa le città gotiche addormentate sotto le stelle.

Ogni paese offre alla scienza misteriosa un vivaio di discepoli ferventi e uomini di tutte le condizioni sociali si affrettano a offrirle sacrifici. Nobiltà, alta borghesia le si dedicano. Sapianti, monaci, principi e prelati la professano, e nessuno è immune, perfino tra coloro che esercitano un mestiere o tra i piccoli artigiani, orefici, gentiluomini, vetrai, smaltatori, farmacisti, dall'irresistibile desiderio di maneggiare la storta. Poche famiglie sfuggono al pernicioso allettamento della chimera dorata; assai rare sono quelle che non contino nel loro seno qualche alchimista praticante, qualche cacciatore d'impossibile».

Non neghiamo qui la possibilità di trasformare i metalli comuni in metalli preziosi, ma non ci interessa un *revival* della vecchia febbre dell'oro medioevale, quello che ci interessa è una corsa a tutt'altro oro, cioè a quello dei filosofi, il cui valore non solo è di gran lunga superiore all'oro comune, ma ci permette di raggiungere e possedere il Tesoro dei tesori, «quello che tutte le confraternite ermetiche sperano di trovare», scrive Fulcanelli, «e la cui ricerca costituisce lo scopo dei loro lavori e la ragion d'essere della loro esistenza».

Questo è stato considerato il più grande segreto del mondo, e i nostri vecchi Maestri lo hanno coperto con uno spesso velo nascondendolo nell'intero patrimonio culturale sin dalla più alta antichità.

«Studiando questa scienza incognita», prosegue Fulcanelli, «l'artista può penetrare in un ambito inesplorato, ricco di cose da scoprire, abbondante di rivelazioni, prodigo di meraviglie, e ricevere, infine, l'inestimabile Dono che Dio riserva alle anime elette: la Luce della Saggezza».

Dante Alighieri (*Inferno*, XXVI, 118-120) mette in bocca a Ulisse queste parole:

«*Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscienza* ».

«Ulisse», scrive un autore anonimo, «in greco è chiamato *Odüsseus*, composto dei termini *od*

*òs*

strada, via, e

*òssomai*

, vedo, prevedo. Pervenuto nel mondo latino attraverso la variante

*Olüsseus*

, tutto. Quindi Ulisse è “colui che vede tutto con la mente” ».

«Nell'immaginario dell'uomo moderno», scrive un altro autore anonimo, «la figura di Ulisse è il simbolo della ricerca del sapere, di colui che instancabilmente cerca nuove strade e sposta in continuazione i traguardi di quel suo inarrestabile e metaforico viaggio verso ciò che è ancora sconosciuto».

Per avere meglio un'idea della filosofia antica, riporteremo qui dei brani scelti che ritroveremo sia nel libro presente sia nelle opere che seguiranno.

Lo storico George Constable, scrive che «nella grotta delle streghe, a ovest di Genova, nelle profondità di questa, a circa 450 metri dall'ingresso, i cacciatori neanderthaliani lanciavano sassi contro una stalagmite che aveva vagamente la forma di un animale. Il fatto che gli uomini si addentrassero profondamente nella grotta per lanciare sassi, fa pensare ad un'attività che avesse un significato magico».

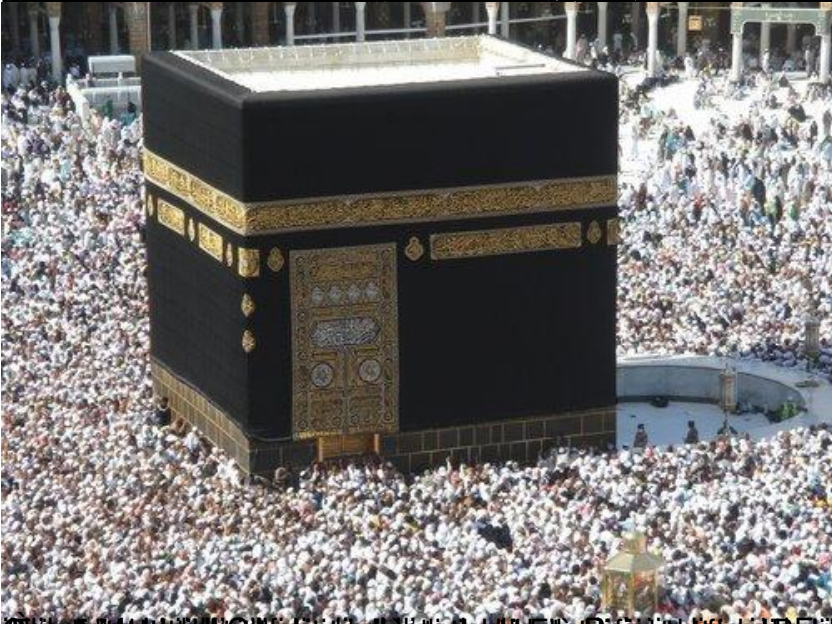
Quella figura vagamente animale stava simboleggiando l'elementarità insita nell'uomo. Entrare nella grotta ermetica, allegoricamente significa entrare profondamente in se stessi e uccidere con l'illuminazione (pietra ermetica) la nostra parte animale.

Torniamo avanti nel tempo e spostiamoci in Inghilterra, al tempio neolitico di Stonehenge.

Nell'enciclopedia Encarta si legge che «il complesso monumentale di Stonehenge, il più celebre e imponente dell'età neolitica in Europa, era costituito da giganteschi triliti disposti in circolo. La funzione che esso svolgeva presso le popolazioni preistoriche che lo costruirono è tuttora ignota agli archeologi: una delle ipotesi più accreditate è che Stonehenge fosse un sito di osservazioni astronomiche o un tempio in cui avevano luogo rituali religiosi in coincidenza con particolari momenti dell'anno, come i solstizi e gli equinozi».



Questo tempio, come i racconti dei miti e delle favole, possiede il suo guardiano. Si tratta della Heel Stone, un antico menhir posto a sud-est del monumento megalitico. Al contrario del tempio in sé, dove i megaliti sono sufficientemente squadrati e lavorati, questo menhir appare totalmente grossolano. È, insomma, identico ai menhir degli allineamenti di Carnac, in Francia, e possiede il medesimo significato, poiché le infinite forme di quei menhir sono simboli eloquenti della variabilità dei caratteri umani che attendono l'illuminazione.





[Torna su](#)

[Torna su](#)

[Torna su](#)